
XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

66.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° AGOSTO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Seguito della discussione della relazione sulla Campania:	
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	1797	Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	1797, 1807
		Imposimato Ferdinando, <i>Relatore</i> ...	1797, 1807

La seduta comincia alle 14,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dei recenti fatti di Palermo, ho predisposto un comunicato stampa, di cui do lettura: « Il presidente della Commissione antimafia, Tiziana Parenti, ha oggi espresso, a nome dell'intera Commissione, piena e completa solidarietà al procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli, e all'intera procura, di fronte alle notizie che riferiscono di un progettato attentato alla sede giudiziaria: la Commissione - rilevando che anche dalle ultime audizioni svolte è emerso con chiarezza il tentativo della mafia di lottare con ogni mezzo contro le misure di contrasto più incisive - ha espresso il proprio auspicio affinché l'azione di lotta contro l'organizzazione mafiosa possa continuare senza alcuna pausa, nella piena unità e collaborazione di tutte le forze che vi sono coinvolte ».

Se la Commissione concorda, si può adottare quello di cui ho dato lettura come testo del comunicato stampa da diffondere.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della relazione sulla Campania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione sulla Campania.

Informo la Commissione che l'ingegner Ercole Incalza ha inviato la seguente lettera: « Onorevole presidente, apprendo dalla stampa che il senatore Imposimato ha ritenuto il mio comportamento di amministratore delegato della TAV (Treno Alta Velocità) Spa sospetto e deplorabile, evasivo ed omertoso.

« Sono denunce che non ritengo di meritare tenuto conto della disponibilità con cui la TAV ha cercato sempre di essere trasparente e pronta a fornire tutte le informazioni ed a collaborare con tutti i soggetti preposti a preservare il progetto da fenomeni malavitosi.

« Allego alla presente nota la documentazione che in data 3 marzo 1995 ho trasmesso a lei e quello che in data 14 luglio 1995 ho trasmesso, su loro richiesta, agli onorevoli Diana e La Cerra e allo stesso senatore Imposimato.

« Le chiedo un'audizione presso la Commissione da lei presieduta ».

Alla lettera sono allegati alcuni documenti di cui credo che il senatore Imposimato abbia preso visione.

FERDINANDO IMPOSIMATO, Relatore. Ne parleremo.

PRESIDENTE. Parleremo certamente anche di questo. Ho voluto comunque richiamare l'attenzione della Commissione sulla lettera di cui ho dato lettura, pervenuta ieri.

FERDINANDO IMPOSIMATO, Relatore. Presidente, proseguirò la relazione iniziata nella seduta del 27 luglio trattando la parte relativa alle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'ambito dei pubblici appalti. Al riguardo, devo dire che tra i settori economici investiti dalla

camorra emerge purtroppo ancora oggi, in tutta la sua drammatica realtà, quello degli appalti pubblici, in cui si realizza una convergenza tra corruzione e criminalità organizzata, con l'inevitabile lievitazione dei prezzi delle grandi opere pubbliche. Le nostre fonti di informazione sono ovviamente le risultanze delle indagini della direzione distrettuale antimafia e della magistratura, prevalentemente di Napoli e di Salerno. Queste risultanze confermano, con riferimento innanzitutto all'ampliamento dell'autostrada Roma-Napoli, nonché all'esecuzione di alcune importanti opere dell'area di sviluppo industriale di Napoli, alla variante della strada statale n. 268 ed al canale Conte di Sarno, la diffusione degli intrecci tra camorra, politica ed imprenditoria che la Commissione aveva già avuto modo di cogliere in occasione di precedenti inchieste.

È soprattutto nel campo delle grandi opere pubbliche che tale legame viene a saldarsi, dando luogo a società di fatto occulte, alle quali esponenti della camorra partecipano attraverso imprese a loro organiche o imprese che fanno da copertura.

L'esame degli atti e le audizioni di alcuni collaboranti dimostrano che i gruppi criminali lottano per l'acquisizione delle grandi concessioni di opere pubbliche. Quindi, mentre in passato le organizzazioni criminali di stampo camorristico agivano per ottenere le tangenti, da qualche anno e ancora oggi tali organizzazioni criminali tentano di ottenere direttamente le grandi concessioni di opere pubbliche, ovviamente attraverso società di comodo.

Il tipo di rapporto che si sviluppa tra camorra e imprenditore passa da una situazione di soggezione degli imprenditori rispetto alla camorra a una situazione che talvolta è di compartecipazione, con la presa di possesso finale, da parte dell'organizzazione criminale, delle capacità imprenditoriali e delle pubbliche relazioni dell'imprenditore.

La direzione distrettuale antimafia di Napoli, nell'ambito delle indagini sulle opere pubbliche in Campania, ha accertato, da una parte, collusioni a livello di

alti burocrati pubblici e, dall'altra, meccanismi sofisticati attraverso i quali si operava una selezione pilotata delle ditte partecipanti alle gare al fine di rendere possibile, in modo apparentemente legale, il sistema della trattativa privata.

Parlando dei singoli progetti, si può affermare che, a proposito di quelli relativi alla strada statale n. 268 e al canale Conte di Sarno, il presidente della giunta regionale campana *pro tempore*, Fantini, divise gli interventi del programma straordinario in comparti territoriali e, all'esito di gara, il comparto n. 11 fu affidato in concessione al raggruppamento temporaneo di imprese costituito tra il Consorzio Cooperative costruzioni di Bologna e il Consorzio Coop. di Forlì.

La relativa convenzione, firmata nel 1981, prevedeva l'esecuzione di 653 alloggi. Successivamente, negli anni 1985-1986, il commissario straordinario Fantini dispose l'inclusione dei lavori della strada statale n. 268 e di quelli del canale Conte di Sarno e li affidò in concessione al Consorzio Cooperative costruzioni di Bologna. L'autorità giudiziaria di Napoli ha messo in evidenza che, nel caso in esame, non risultava la complementarietà delle opere ulteriori incluse nel comparto n. 11, complementarietà che invece era richiesta dalla legge n. 219 del 1981 per l'affidamento di ulteriori opere pubbliche.

Merita attenzione anche la metodologia non corretta attraverso la quale la concessionaria Consorzio Cooperative costruzioni di Bologna diede in appalto gli atti aggiuntivi con procedura apparentemente conforme alla direttiva dell'Unione europea ma in realtà in violazione della legge. Infatti, il frazionamento dell'opera in lotti, con la precisazione che ogni impresa non poteva aggiudicarsene più di uno, la quantificazione dell'importo dei singoli lotti in misura tale da rendere il loro prezzo inferiore all'impegno stabilito nell'atto aggiuntivo (17 miliardi anziché i 25 stanziati) e la previsione di termini per l'esecuzione dei lavori assolutamente inadeguati sono stati tutti elementi che hanno prodotto l'effetto ineluttabile di rendere le due gare entrambe deserte. Ciò ha consentito al con-

cessionario Consorzio Cooperative costruzioni di Bologna di indicare autonomamente le cooperative alle quali affidare l'esecuzione dei lavori.

Alla ricostruzione dell'equilibrio economico tra costi e ricavi, che inizialmente mancava (perché furono stabiliti dei prezzi che erano al di sotto dei costi), si provvede, secondo quanto affermato dalla magistratura napoletana, attraverso l'uso delle varianti in corso d'opera, con tempi di esecuzione incompatibili con le finalità dell'intervento straordinario. Quindi, sotto il profilo economico, si è passati da una previsione di spesa sicuramente inadeguata nella fase iniziale ad uno sproportionato aumento negli anni successivi: citando alcuni casi concreti, ricordo, ad esempio, che per la strada statale n. 268 si è passati dai 25 miliardi iniziali ai 313 miliardi del progetto completo; inoltre, per il canale Conte di Sarno si è passati dai 15 miliardi previsti inizialmente ai 501 del progetto completo.

Nella fase esecutiva degli appalti si è manifestato l'illecito rapporto tra imprenditori, politici e burocrati corrotti e la componente camorristica locale attraverso il subappalto di una quota di lavori ad imprese della camorra, le quali, oltre a corrispondere quanto dovuto alla camorra, fungevano da collettori con il sistema delle sovrappuntazioni per le tangenti che le stazioni appaltanti dovevano corrispondere ai politici e ai burocrati. Tutto questo, ovviamente, risulta dagli atti che abbiamo chiesto sollecitamente all'autorità giudiziaria di Napoli, tenendo conto che si tratta di richieste di ordinanze di custodia cautelare, quindi di atti che hanno un valore limitato; comunque, siccome la Commissione non può attendere i tempi lunghi del processo penale, che richiede spesso anni per la sua definizione, è evidente che la Commissione non può non tenere conto di questi risultati, peraltro fondati su documenti estremamente precisi.

Per quanto riguarda la terza corsia dell'autostrada Roma-Napoli, nel corso delle indagini relative ai lavori per il raddoppio di tale autostrada, la direzione distrettuale antimafia di Napoli ha riscontrato la mas-

siccia presenza di imprese subappaltatrici gestite o controllate dalla camorra, tutte ditte già individuate nel corso delle inchieste effettuate dalla precedente Commissione antimafia: si tratta di imprese come la Motrer, la Sican e la Tirrenia Scavi, che avevano già formato oggetto di ripetute interrogazioni parlamentari fin dal 1990, onde sollecitare i controlli, in realtà mai effettuati, da parte delle competenti pubbliche strutture. Si tratta di un fatto estremamente grave, perché in quelle interrogazioni parlamentari, presentate da esponenti della sinistra e della destra, alcuni di questi fatti, che poi sono stati accertati dalla magistratura napoletana, venivano già prospettati come possibili o probabili, ma tutto ciò non ha indotto i ministri competenti ad assumere iniziative per evitare che venissero aggiudicati gli appalti ad imprese della camorra. Vedremo però che questo fenomeno si è riprodotto in maniera ancora più drammatica con riferimento ad altre opere pubbliche tuttora in corso. L'incriminazione e l'arresto di politici di governo, di alti burocrati, di imprenditori, di tecnici e di camorristi rendono ormai evidente l'esistenza di una *societas sceleris*, nella quale ciascuno svolge un ruolo preciso.

Per quanto riguarda, in particolare, l'alta velocità, esistono fondati motivi per ritenere che dalla fine del 1994 sia iniziata un'azione di penetrazione della camorra nei lavori per le linee ferroviarie di tale tipo, almeno per quanto concerne la tratta Napoli-Roma, per la quale è stata stanziata la somma di 5.600 miliardi. Il consorzio affidatario dell'appalto dei lavori è costituito da IRI-Iricav UNO, a cui sono consorziate le ditte: Iritecna, aggiudicataria del 20 per cento dell'intera opera; l'Ansaldo trasporti, del 15 per cento; l'ASTALDI, del 14 per cento; il Consorzio cooperative costruzioni, del 3 per cento; l'ICLA costruzioni generali del 14 per cento; la Vianini lavori del 14 per cento; l'Italstrade del 5 per cento e la Società italiana per condotte d'acqua del 15 per cento. La convenzione stipulata tra i consociati prevede l'assegnazione ad imprese terze di una quota di lavori ed infra-

strutture dei cosiddetti nodi, non inferiore al 40 per cento.

I lavori in provincia di Caserta erano stati affidati alla ICLA-AV e alla Conditav (consorzio tra Società Condotte e Italstrade). Fin dal 17 febbraio 1994, il capo della polizia manifestò « il fondato sospetto che la criminalità organizzata si stesse adoperando per concorrere all'assegnazione dei subappalti nell'esecuzione dei lavori nella tratta Roma-Napoli, attraverso società all'uopo costituite ». Questa nota venne trasmessa tempestivamente dalla prefettura di Caserta alla Commissione antimafia, ma già il ministro dell'ambiente del Governo Berlusconi, l'onorevole Matteoli, aveva denunciato pubblicamente (ho una copia del giornale che riportava la notizia) il rischio di penetrazione della camorra di Casal di Principe, quindi della provincia di Caserta, nei lavori per l'alta velocità ferroviaria nelle regioni del nord Italia.

Un altro sintomo dell'infiltrazione della camorra nelle opere per lo sviluppo del piano per l'alta velocità veniva individuato, dal comandante del GICO della Guardia di finanza di Napoli, nella continua evoluzione societaria di alcune delle imprese, anche nelle persone dei soci. Il cambio dell'oggetto, della ragione sociale o del tipo di società avevano, secondo il GICO, lo scopo evidente di impedire l'identificazione dei veri soggetti che si celavano dietro le società, verosimilmente appartenenti ad organizzazioni criminali di stampo camorristico.

Ebbene, a fronte di tali segnali, che poi hanno formato oggetto di precise e circostanziate interrogazioni presentate al Senato e alla Camera, e di altrettanto precise richieste della Commissione parlamentare antimafia, si è registrata, a parere del relatore, una grave sottovalutazione del problema dell'infiltrazione dell'organizzazione camorristica nei lavori per l'alta velocità. Azioni intimidatorie a danno di alcune imprese, il controllo assoluto da parte della camorra delle cave esistenti nelle zone in cui si svolgono i lavori, il conseguente monopolio nella vendita del calcestruzzo, ovviamente con la dilatazione dei prezzi, che

sono superiori a quelli di mercato, sono stati completamente ignorati dagli organi del Ministero dei trasporti, dall'amministratore delegato della TAV e dallo Stato, che hanno precisi compiti di controllo e di vigilanza sulla regolarità e sulla trasparenza delle varie fasi dell'operazione.

Certo, se ci si ferma soltanto a quanto prescrive la legge n. 55 del 1990, si può anche fingere di ritenere che tutto avvenga regolarmente, ma siccome questi lavori comportano iniziative che non possono essere ignorate e che sono quasi di dominio pubblico, credo che la Commissione debba necessariamente manifestare un'amara sorpresa ed una fortissima preoccupazione per l'assenza di percezione di fatti così rilevanti e così gravi per l'ordine pubblico democratico e soprattutto per lo sviluppo socio-economico del Mezzogiorno.

Qualche riflessione credo debba essere svolta anche su due società scelte (poi vedremo come) per l'esecuzione di questi lavori: si tratta dell'ICLA e della Condotte, due società ben note alla Commissione parlamentare antimafia delle passate legislature, ma anche alla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del 1980-1981 presieduta dall'onorevole Scalfaro. È assai grave che una parte cospicua dei lavori per l'alta velocità sia stata appaltata all'ICLA, la cui crisi risalente nel tempo avrebbe dovuto indurre gli organi competenti, le ferrovie dello Stato, il Ministero dei trasporti, alla sua esclusione dal novero delle imprese appaltatrici. Dalla relazione conclusiva della citata Commissione d'inchiesta, approvata il 27 gennaio 1991, a proposito dell'ICLA, si legge quanto segue: « Tra le imprese cui gli interventi post-terremoto hanno permesso di uscire da una situazione di precarietà per salire fino ai più alti livelli nelle graduatorie dell'Associazione nazionale costruttori, assume particolare rilevanza la società ICLA. Nel 1981-1992 l'impresa presentava un volume d'affari modesto e decrescente nel tempo ». Sono soltanto due delle considerazioni che la relazione conclusiva della

Commissione Scalfaro dedica all'ICLA, la quale tuttavia è stata scelta, insieme con altre società, per la realizzazione dell'alta velocità; sicché, è come se la Commissione Scalfaro avesse lavorato a vuoto, inutilmente.

La gestione dell'intera iniziativa del TAV presenta sintomi di deviazione rispetto alle attese iniziali. Come è noto, la realizzazione di opere pubbliche tramite la concessione è un sistema di esecuzione indiretta mediante il quale l'amministrazione affida la realizzazione dell'opera ad un ente pubblico, o ad un privato, che a sua volta provvede alla realizzazione dell'opera stessa direttamente o mediante appalti. Sembra, però, che anche nel gennaio 1995 l'ICLA non versasse in buone condizioni finanziarie, tanto che a quella data non sarebbe stata neppure in grado di pagare gli operai e i fornitori, con i quali è insorto un contenzioso, tuttora in corso, sicché, se questo è vero, e se è vero che l'ICLA aveva ed ha rapporti con altre imprese dell'agro aversano, bisogna osservare che allora le anticipazioni vengono fatte non dall'ICLA ma dalle imprese dell'agro aversano che con l'ICLA hanno rapporti. Inoltre, sempre in base alla relazione della Commissione Scalfaro, l'ICLA, per la realizzazione di alcune opere pubbliche per le quali era stato previsto un certo costo, avrebbe successivamente chiesto, per varianti in corso d'opera, somme ben maggiori, in alcuni casi anche decuplicate, rispetto al prezzo base.

Di uguale problematicità e motivo di gravi ed inquietanti sospetti appare la scelta, per i lavori della tratta Caserta-Roma, della società Condotte, il cui presidente, Mario De Sena, venne arrestato per legami con il clan Alfieri. A quanto pare, quindi, se una società non ha questi precedenti, non può essere scelta per l'esecuzione di lavori di questo tipo! Nei territori in cui sono presenti l'ICLA e la società Condotte, è stata segnalata la presenza di imprese di Casal di Principe e dintorni, che opererebbero attraverso l'espedito ormai collaudato del movimento terra e della fornitura del pietrisco e del cemento, uno degli strumenti attraverso i quali si

realizza l'infiltrazione della camorra nei lavori, prima della terza corsia dell'Autostrada del sole e oggi del TAV. Analogamente, il ricorso al nolo a freddo è stato un altro strumento attraverso il quale la camorra è riuscita a realizzare molti lavori; si tratta, infatti, del nolo dell'autoveicolo senza operatore: in questi casi, i veicoli vengono imposti dalla camorra, con operatori assunti dall'impresa madre anch'essi su indicazione della camorra.

Appare sin troppo evidente che, a causa della crisi di alcune società concessionarie, come l'ICLA, le imprese della camorra, incaricate di eseguire le forniture di calcestruzzo e di provvedere al movimento terra, finanzia in realtà le società in stato di decozione, concessionarie apparenti dei lavori, cui spetta in definitiva solo un compito di copertura. Da ciò scaturisce un triplice ordine di conseguenze. La prima conseguenza, ad avviso del relatore, è che si verifica il lavaggio ed il riciclaggio del denaro sporco, che viene investito dalla camorra nel settore dell'alta velocità. La seconda conseguenza è la lievitazione dei prezzi dell'opera pubblica, che sono fissati in regime di monopolio attraverso la determinazione del prezzo del calcestruzzo. La terza conseguenza è l'esclusione dai lavori per l'alta velocità delle imprese sane, salvo quelle che accettino di lavorare per la camorra, cioè di fare da copertura alle imprese della camorra. Credo che si tratti di tre fatti di grande rilevanza. Vi è, quindi, un'infiltrazione della camorra di cui la Commissione non può che prendere atto.

Leggendo la relazione trasmessa dall'amministratore delegato della TAV, possiamo rilevare che, per quanto concerne la tratta Roma-Napoli, nella voce relativa alle ditte subappaltatrici, si riporta la generica e troppo comoda scrittura — sempre ripetuta — « movimento terra », senza l'indicazione delle imprese e delle ditte che sono state contattate, o alle quali è stato affidato l'incarico di eseguire il movimento terra. Per esempio, per quanto riguarda il tratto di Mignano Monte Lungo, si fa riferimento soltanto a movimento materie, due gallerie artificiali, opere via-

rie, sistemazione idraulica, opere minori, due gallerie naturali; oppure, per quanto concerne i lavori svolti all'altezza di Pignataro Maggiore, sono indicati movimento materie, un cavalcavia, tre sottovia, ma non riusciamo a conoscere il nome delle imprese che devono compiere queste operazioni; ancora, per quanto riguarda altre zone, ugualmente del tratto Roma-Napoli, troviamo sempre movimento materie, cavalcavia, cinque sottovia, senza avere, però, risposte che siano esaurienti. Abbiamo quindi certamente bisogno di ascoltare l'amministratore delegato della TAV, che deve dirci quali sono le imprese che provvedono al movimento terra, da dove provengono e come mai vi è stata questa omissione.

A mio avviso, l'infiltrazione delle organizzazioni camorristiche non avviene più a seguito di una guerra tra gruppi criminali antagonisti per l'aggiudicazione degli appalti, ma attraverso un accordo fra i rappresentanti delle istituzioni e le imprese della camorra, le quali non si limitano più a chiedere tangenti e a svolgere attività di estorsione, ma offrono in cambio protezione del cantiere, o dell'attività industriale, accettando l'esecuzione di alcune opere minori. Oggi si assiste all'emergere, come soggetti protagonisti, di imprese appartenenti a famiglie camorristiche, o infiltrate dalla presenza di elementi camorristici, oppure complici della camorra. Anche nell'alta velocità, è stato molto difficile distinguere l'impresa nella quale si registra una presenza camorristica da quella che si limita solo ad accettare immissioni di denaro dei camorristi allo scopo di favorire il riciclaggio. Una cosa, comunque, è certa: molto spesso è difficile resistere ad una richiesta, formulata in termini perentori, di accettare una partecipazione societaria occulta o di includere nuovi soci prestantome dei camorristi.

La Commissione deve farsi carico di accertare se, ancora una volta, le grandi imprese che svolgono la propria attività nella tratta autostradale Roma-Napoli ed in altre parti d'Italia, e che abbiano comunque ottenuto l'appalto di lavori in Campania, giunte nei territori controllati

dalla camorra, abbiano stipulato accordi con i gruppi criminali. In passato è stato riscontrato - mi riferisco sempre ai lavori relativi alla terza corsia dell'Autostrada del sole - che imprese forti, ricche ed importanti sotto il profilo finanziario si siano mostrate disponibili a venire a patti perché i costi che ne derivavano erano relativamente sopportabili.

La situazione, dunque, sembra essere cambiata in peggio rispetto al passato ed esiste la viva e fondata preoccupazione che le stesse procedure di selezione delle imprese affidatarie degli appalti e dei relativi subappalti si svolgano in conformità agli ordini ed alle scelte della criminalità organizzata, titolare del ruolo di gestore della fase esecutiva dell'opera e beneficiaria di enormi, illeciti guadagni. In nessun'altra regione come in Campania, la criminalità organizzata di tipo mafioso è riuscita a penetrare in alcuni dei gangli vitali dello Stato, attraverso un coinvolgimento progressivo e diffuso di settori politico-istituzionali che ha consentito di evitare l'uso della forza e dell'intimidazione per raggiungere determinati risultati. Le vicende legate alla terza corsia dell'Autostrada del sole ed alla realizzazione del TAV, connesse tra di loro, sembrano dimostrare che la camorra è non più antagonista dello Stato ma una sorta di controparte accettata, una forza riconosciuta, rispettata, efficiente e temuta. Essa controlla ancora oggi una parte del potere politico-istituzionale, gestisce le grandi opere pubbliche e assicura un certo ordine sociale. Lo Stato (da intendersi non soltanto con riferimento all'amministrazione centrale, ma anche avendo riguardo all'ente pubblico economico - nel caso di specie, IRI, ferrovie dello Stato, Ministero dei trasporti -) finisce così per finanziare la camorra, potenziandola e legittimandola. Il flusso di denaro pubblico verso la camorra si alimenta non più per effetto di un rapporto conflittuale ma di un patto scellerato che ha per oggetto lo scambio tra denaro pubblico, ordine sindacale, tangenti e consenso sociale. Nell'erogazione della spesa pubblica, nel suo passaggio dallo Stato alla camorra ed al mondo politico, la funzione

di mediazione viene svolta ancora una volta dai burocrati e dai tecnici, che si servono degli strumenti della falsa fatturazione e della sovrapproduzione, che consentono una ripartizione delle risorse tra politici, amministratori e camorristi. Il risultato finale è la dilatazione a dismisura del prezzo dell'opera pubblica, i cui oneri ricadono interamente sulla collettività. Ancora una volta, le imprese controllate dalla camorra si avvalgono di ditte fornitrici di calcestruzzo e addette al movimento terra, la cui lavorazione è di più difficile controllo e verifica nelle fasi successive.

La Commissione non può che esprimere la sua più viva preoccupazione per l'inerzia e la sottovalutazione – quando non si tratti di complicità – che hanno favorito l'infiltrazione della camorra tanto nei lavori del TAV, negli anni 1994 e 1995, quanto nella costruzione della terza corsia dell'Autostrada del sole: identiche le imprese prescelte, identici i soggetti, identiche le imprese subappaltatrici dei lavori. La Commissione chiama in causa i ministri competenti dei trasporti e dei lavori pubblici, già fatti oggetto di interrogazioni presentate alla Camera e al Senato, i quali sembrano essere rimasti dapprima indifferenti alle allarmate denunce formulate attraverso lo strumento delle mozioni parlamentari e, successivamente, inerti di fronte a precisi episodi di compenetrazione camorristica.

La Commissione dovrebbe chiedere inoltre al Presidente del Consiglio un intervento energico e risolutivo prima ancora che le risorse destinate dallo Stato alla realizzazione del TAV siano impegnate e trasferite a politici, amministratori e tecnici corrotti. Occorre evitare la vergogna che, ancora una volta, la realizzazione di una grande opera pubblica sia non un'occasione di rilancio dell'economia e dello sviluppo, da concretizzare attraverso le imprese sane – che pure esistono e che bisogna rispettare e tutelare dalle aggressioni della camorra –, ma l'ennesima occasione di potenziamento della criminalità organizzata e delle imprese con essa coluse in via diretta o indiretta.

Nell'esame del fenomeno dell'infiltrazione della camorra nelle commesse pubbliche un'attenzione particolare va dedicata al problema dei controlli. A tale riguardo può dirsi che una quota della spesa pubblica viene destinata alla cosiddetta corruzione legalizzata degli organi dello Stato incaricati di controllare la regolarità delle procedure e la congruità dei prezzi. È un fatto abbastanza significativo che i collaudatori percepiscano una retribuzione proporzionata al prezzo dell'opera (quanto maggiore è il prezzo di quest'ultima, tanto maggiore è il compenso percepito dai collaudatori), dal momento che è del tutto evidente come l'unico interesse dei collaudatori sia indirizzato a che il prezzo dell'opera lieviti e si elevi a quote non fisiologiche. A tale riguardo, la Commissione antimafia considera di eccezionale gravità il perdurante fenomeno degli incarichi extragiudiziari, che produce la deprecabile conseguenza della confusione tra controllori e controllati, essendo questi ultimi a conferire l'incarico ai primi. È evidente che, essendo i controllori pagati dai controllati, i primi non possono che eseguire perizie di comodo. Negli ultimi tempi il fenomeno è dilagato, anche con riferimento alla realizzazione della terza corsia dell'Autostrada del sole (non sappiamo ancora cosa sta avvenendo – nonostante possiamo prevederlo – con riguardo al TAV), determinando una dilatazione dei prezzi delle opere pubbliche e favorendo l'infiltrazione della camorra nei grandi appalti.

Nel procedimento penale contro Carmine Alfieri e numerosi altri imputati per associazione a delinquere di stampo mafioso (mi limito a ricordare un solo episodio, comunque significativo), procedimento che ha avuto ad oggetto gravi episodi di corruzione verificatisi in occasione dell'ampliamento dell'Autostrada del sole, appare rilevante l'incriminazione di tutti i componenti la commissione di collaudo, presieduta dal presidente del Consiglio di Stato, per il delitto di abuso aggravato in atti d'ufficio. L'imputazione è quella di avere « quale presidente di una commissione di collaudo, in concorso con gli altri

componenti, consentito e disposto la liquidazione di cinque stati di avanzamento dei lavori per la lavorazione e posa in opera di travi prefabbricati », mai acquistate e mai lavorate e messe in opera. La Commissione richiama l'attenzione del Parlamento sul fatto che il dottor Aldo Quartulli, presidente del Consiglio di Stato, dovrebbe anche essere il giudice delle controversie che potrebbero coinvolgere la società autostrade, che gli ha conferito l'incarico retribuito. È facile in questo caso immaginare quale potrebbe essere la garanzia di imparzialità e di indipendenza!

Il relatore si permette di sottoporre all'attenzione della Commissione una valutazione positiva del disegno di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia sulla responsabilità disciplinare e sulle cause d'incompatibilità dei magistrati, sollecitando una rapida approvazione.

La Commissione antimafia non può non considerare con preoccupazione la gravità e l'estensione dei casi nei quali taluni magistrati della Campania sono stati coinvolti in episodi delittuosi con la camorra, assumendo spesso il ruolo processuale di corrotti, se non proprio di appartenenti ad associazione a delinquere di stampo mafioso. Alcuni fatti sono allarmantemente noti e riguardano magistrati quali Cono Lancuba e Alfonso Lamberti, i quali per anni hanno svolto funzioni centrali e delicatissime, rispettivamente presso la procura della Repubblica di Napoli e presso la sezione misure di prevenzione della Corte d'appello di Napoli. Coinvolti in episodi di corruzione con la camorra sono anche magistrati di Benevento e di Santa Maria Capua Vetere, tutt'ora inquisiti. Un riepilogo inoltrato dal procuratore della Repubblica di Salerno indica un numero di 126 magistrati indagati e di 57 richieste di archiviazione, nonché di 11 magistrati indagati per i reati di cui all'articolo 416-bis del codice penale e 10 imputati per lo stesso reato. Anche la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha segnalato la pendenza di vari procedimenti a carico di 11 magistrati, imputati di corruzione e di abuso d'ufficio. Per l'allarme sociale che tali no-

tizie provocano, s'impone una rapida conclusione delle indagini che consenta ai magistrati tutt'ora indagati di continuare a svolgere le loro delicatissime funzioni. Appare inoltre opportuna l'approvazione di una normativa che, prima ed indipendentemente dall'esito del procedimento penale, molto spesso lungo nel senso che non si definisce in tempi tali da scongiurare il rischio che un magistrato continui a svolgere le proprie funzioni in posti delicatissimi, consenta al CSM di intervenire anticipatamente in via amministrativa. A tale riguardo il disegno di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia già contiene disposizioni che vanno in questa direzione.

Vi sarebbero molti altri argomenti da trattare, ma il tempo a disposizione non consente di svolgere ulteriori riflessioni. Mi limito pertanto a suggerire, per quanto riguarda le misure finalizzate a contrastare la grave situazione descritta, che non possiamo non considerare allarmante anche perché alcuni di questi episodi sono tuttora in corso, una proposta, che mi permetto di sottoporre all'attenzione della Commissione, nel senso di disporre un'inchiesta sul fenomeno della penetrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dell'alta velocità e, se necessario, con riguardo anche alla realizzazione di altre opere pubbliche sulle quali sta indagando la magistratura napoletana. È importante intervenire tempestivamente, senza interferire sull'attività dei magistrati: non possiamo consentire che le risorse ingenti destinate dal Parlamento e dal Governo alla realizzazione del sistema dell'alta velocità possano essere distribuite in maniera squilibrata, inopportuna ed illegittima tra organizzazioni criminali, corrotti, burocrati, imprese prive di qualificazione. In particolare, la Commissione deve verificare in che modo sia potuto accadere che imprese già individuate dalla Commissione d'inchiesta presieduta dall'onorevole Scalfaro come imprese non all'altezza dei compiti loro affidati siano state scelte per la realizzazione di successive opere. Si tratta di un passaggio che non è facile comprendere: tra l'altro, c'è un palleggia-

mento di responsabilità tra organi vari, ministeri e altri soggetti, per cui è necessario individuare i veri responsabili, stabilire se un'infiltrazione vi è stata e, quindi, sollecitare un tempestivo intervento della magistratura competente per territorio.

Per quanto riguarda le strutture di contrasto, credo che la semplice presenza delle organizzazioni di stampo mafioso dell'agro aversano nelle grandi opere pubbliche, presenza risalente ormai a tempo immemorabile, renda indifferibile l'istituzione di un tribunale a Caserta, così come richiesto da un disegno di legge attualmente pendente davanti alla Commissione giustizia del Senato. La situazione di illegalità riscontrabile in quella zona, che ha portato allo scioglimento di ben 16 consigli comunali (un record, anche se raffrontato a realtà come Palermo, Napoli ed altre province dell'Italia meridionale!), sta a dimostrare come la debolezza del sistema legale della provincia di Caserta si risolva in un danno non solo per quell'ambito territoriale ma per tutta l'Italia.

Va inoltre considerata la necessità di istituire una sezione distaccata della direzione distrettuale antimafia di Napoli a Santa Maria Capua Vetere. Sarebbe necessario, altresì, prevedere disposizioni che consentano di procedere al sequestro dei beni nei casi in cui vi sia una sproporzione tra il reddito e ciò che si possiede, indipendentemente dall'essere indiziati di appartenere ad associazione mafiosa. Si rende necessario, inoltre, il potenziamento degli uffici giudiziari della procura della Repubblica e del tribunale di Napoli e di Salerno; in quest'ultimo caso, la quantità enorme di procedimenti penali a carico di magistrati ha creato e sta creando problemi. È necessario stabilire rapidamente se magistrati investiti di funzioni delicate, come per esempio il procuratore della Repubblica di una determinata città della Campania, appartengano o meno ad associazioni per delinquere di stampo mafioso, perché non è possibile che continuino per anni ad esercitare le loro funzioni potendo in qualche modo interferire in indagini in corso che possono anche riguardarli.

È necessario istituire un commissariato di pubblica sicurezza a Casal di Principe dove, più di un anno fa, fu assassinato don Peppino Diana, e una stazione dei carabinieri a Lusciano. Si tratta di misure richieste da anni per rafforzare il sistema legale in una terra che, purtroppo, è stata per anni ed è tuttora alla mercé delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

La Commissione deve farsi carico della problematica riguardante la rieleggibilità dei sindaci dei comuni disciolti per infiltrazioni mafiose. Molto spesso, infatti, accade che tali sindaci si ricandidino e siano anche rieletti, perché la pressione della camorra è molto forte. I prefetti delle zone interessate, tra i quali quello di Caserta, che si è distinto particolarmente per il suo impegno, hanno sottolineato la necessità di una revisione normativa per evitare che molti di questi soggetti, spesso imputati di reati di stampo mafioso, possano ricandidarsi. È stato anche segnalato il disagio causato, nei consigli comunali sciolti per mafia, da interventi del commissario di Governo che prevedono pianificazioni a lungo termine, perché il commissario si trova a dover programmare l'attività del comune e di fatto a condizionare la libertà di azione dei sindaci che saranno eletti dopo il suo mandato, libertà di azione che non può essere condizionata dalle sue decisioni.

È stata segnalata alla Commissione la necessità di mantenere al loro posto per un periodo che vada oltre la permanenza del commissario i funzionari scelti dalla prefettura per far fronte alle esigenze provocate dallo scioglimento dei consigli comunali. Molto spesso, infatti, dopo la conclusione del mandato del commissario, la prefettura è costretta a revocare il comando a funzionari assai efficienti e questo determina una situazione di grave disagio. Bisognerebbe pertanto prevedere che, quando alla gestione commissariale subentra l'amministrazione ordinaria, questo personale possa terminare il periodo di comando per rientrare nell'amministrazione di provenienza solo dopo che siano cessate le esigenze della nuova amministrazione.

Un altro problema concerne l'esigenza di prevedere la mobilità del personale amministrativo che si è trovato al servizio di amministrazioni comunali disciolte per motivi di camorra. Si tratta di uno degli aspetti più gravi sottoposti all'attenzione della Commissione da parte non solo dei sindaci dei comuni della provincia di Caserta, ma anche di sindaci siciliani. È necessario prevedere la possibilità che alcuni dei funzionari utilizzati dagli amministratori in compiti molto delicati siano revocati o trasferiti; oppure, bisogna prevedere la possibilità di una mobilità interna ai singoli comuni, che consentirebbe di evitare che questi funzionari rivestano ruoli estremamente delicati.

Sarebbe inoltre necessario assumere provvedimenti riguardanti alcuni comuni dissestati, la cui amministrazione non può ricorrere a mutui o ad altre forme di assistenza. Lo Stato non può non prevedere disposizioni di legge che consentano ad amministratori non responsabili del dissesto, che hanno ereditato una situazione fallimentare, di far ricorso a mutui come gli amministratori di altri comuni. Pertanto, la Commissione antimafia dovrebbe farsi carico di promuovere interventi legislativi che vadano in soccorso delle amministrazioni che succedono ad amministratori rimossi per infiltrazioni camorristiche, anche per evitare che siano deboli, vulnerabili, e che possano essere sopraffatte ancora una volta dalle organizzazioni di stampo mafioso.

È inoltre da considerare la necessità di modificare la normativa che riguarda le imprese. Bisogna riconoscere che la stragrande maggioranza delle imprese che operano in Campania sono serie e che, però, rischiano di essere schiacciate, da un lato dalla pressione della criminalità organizzata di stampo mafioso e, dall'altro, dalla magistratura, proprio per aver subito le prepotenze della criminalità. La Commissione deve prendere atto dell'assoluta inadeguatezza della legislazione. Ricordo che il decreto legislativo n. 490 del 1994 prevede che nei confronti delle imprese che risultino aver formato oggetto di tentativi di infiltrazione mafiosa vi sono di-

viati e preclusioni nell'aver rapporti con la pubblica amministrazione a contenuto economico e a concedere loro erogazioni e finanziamenti pubblici. Si tratta di una norma assurda, perché un'impresa non può essere considerata responsabile dei tentativi che subisce: se tentativi, che restano tali, causano addirittura l'esclusione dell'impresa dalla possibilità di avere rapporti con la pubblica amministrazione o di ottenere erogazioni e finanziamenti pubblici, è chiaro che la legge va cambiata. Pertanto, è necessario modificare l'articolo 10 della legge n. 575 del 1965 e successive modificazioni. Si sostiene che, in questo modo, l'impresa subisce un duplice ingiusto danno: quello di aver patito incolpevolmente pressioni o condizionamenti illeciti della criminalità di stampo mafioso e quello di vedersi « risarcita » dall'ordinamento dello Stato con preclusioni, divieti e decadenze tali da emarginarla riducendone la presenza sul mercato.

Occorre infine prevedere la possibilità per gli enti pubblici di recedere dai contratti, dalle concessioni dei lavori e dalle autorizzazioni ai subcontratti in corso allorché si verificano, durante la loro esistenza, cause di divieto e di decadenza previste dalla medesima disposizione. Accade, infatti, che nei rapporti che si creano attraverso le concessioni, gli appalti e i subappalti, quando le imprese della camorra si rivolgono al TAR della Campania per eventuali revoche degli appalti, si vedano riconosciuti i loro diritti. Molto spesso — di questo sono testimone — ci sono imprese della camorra che riescono a prevalere nei confronti di enti pubblici che cessano i rapporti con esse. Questo mi sembra assurdo. Se ciò dipende dalla legge, è necessario che questa sia modificata. Un esempio classico ha riguardato il comune di Maddaloni, dove un'impresa della camorra, la Sud appalti (di cui si sono occupate le relazioni della Commissione antimafia nella X e XI legislatura), ha fatto ricorso al TAR della Campania presieduto da Francesco Brignoli, che per fortuna recentemente è stato rimosso. Nonostante gli amministratori di fatto di questa impresa, in base a rapporti dell'Arma dei carabi-

nieri e della Guardia di finanza, fossero stati condannati in via definitiva per associazione a delinquere di stampo mafioso e sottoposti a procedimento penale per omicidio, l'impresa ha avuto ragione nei confronti del comune di Maddaloni, nonostante accanto a quest'ultimo si fossero costituiti in giudizio (almeno apparentemente) l'alto commissario per la lotta alla mafia, quando esisteva, e il prefetto di Caserta. Trattandosi di situazioni veramente assurde, bisogna cambiare la legge, perché è una vergogna che imprese della camorra si vedano riconosciute le proprie ragioni davanti a tribunali amministrativi.

Al termine di questa mia modesta relazione, desidero ringraziare il presidente della Commissione per la fiducia che ha ritenuto di accordarmi e la Commissione stessa per la pazienza avuta nell'ascoltarmi.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Imposimato per questa relazione ampia ed estremamente interessante, e che contiene anche alcuni spunti assolutamente nuovi.

Poiché stanno per iniziare votazioni sia alla Camera sia al Senato, propongo di rinviare il seguito della discussione alla seduta di domani. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Mi auguro che, eventualmente sfruttando anche le ore serali successive al termine delle sedute della Camera e del Senato, possano essere approvate questa relazione e anche quella sul caso Mandalari dell'onorevole Ayala, il cui esame si protrae da mesi.

FERDINANDO IMPOSIMATO, Relatore.
Come mai?

PRESIDENTE. Questo lo chiederemo all'onorevole Ayala. Mi auguro che entro giovedì la Commissione riesca ad esaurire l'esame di entrambe le relazioni.

Il seguito della discussione è rinviato a domani, mercoledì 2 agosto 1995, alle 14,30.

La seduta termina alle 15,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,15.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

